

Il Viminale accelera, Minniti convoca i prefetti e il sindaco di Roma. Sui ricollocamenti apertura dell'Anci

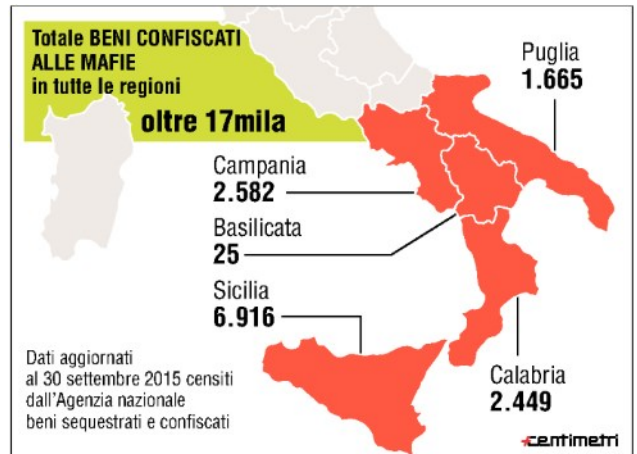
Sgomberi, più profughi al Sud

Il piano: migranti negli immobili sequestrati alle mafie. Il 70% è nel Mezzogiorno

Per dare accoglienza alle migliaia di profughi giunti in Italia il governo punta sul Sud. Il Viminale, dunque, accelera: oggi il vertice con il ministro dell'Interno Minniti e i prefetti e la sindaca Raggi. Una delle ipotesi più concrete allo studio per le linee guida sugli sgomberi degli edifici occupati, dopo gli scontri di Roma, riguarda l'utilizzo dei beni portati via alla criminalità organizzata. Attualmente, su un totale di 17mila beni confiscati alle mafie, in tutta Italia,

ben 13mila - il 70 per cento - si trova nelle regioni meridionali. Il caso della Campania è eloquente. Nelle province di Napoli e Caserta (che contano il più alto numero, a livello territoriale, di immobili e aziende confiscate), i beni sottratti ai clan in molti casi cadono in pezzi e spesso risultano inutilizzabili. Sul piano di ricollocamento, comunque, c'è l'apertura dell'Anci.

> Conti, Crimaldi, Menna, Pierini e servizi da pag. 2 a 5



Ville e terreni dei clan più di tredicimila al Sud

Su 17000 immobili 3500 nel resto d'Italia

Schifani

«Lo Stato non può premiare chi ha violato la legge così si danneggia chi la rispetta»

Colaninno

«La collaborazione fra sindaci e prefetti può garantire efficacemente i diritti di tutti»

Campania

Al terzo posto per quantità di patrimoni preceduta da Calabria e Sicilia

Giuseppe Crimaldi

A parlare sono i numeri. Su un totale di 17mila beni confiscati alle mafie, in tutta Italia, ben 13mila - il 70 per cento - si trova nelle regioni meridionali. Duemilacinquecento in Calabria, 2582 in Campania e addirittura 6916 nella sola Sicilia. Cifre ufficiali, e dunque incontestabili. Rapporti e proporzioni che lasciano ipotizzare - di fronte alle indiscrezioni che circolano sulla possibilità di destinare agli immigrati ville, palazzetti, case,

aziende e strutture sottratte alla criminalità organizzata - una vera e propria invasione di profughi al Sud.

Stando sempre ai dati ufficiali, quelli censiti dall'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati a mafia, 'ndrangheta, camorra e sacra corona unita, 9310 risultano destinati: 7995 in gestione e 312 usciti dalla competenza dello stesso organismo di controllo.

Un quadro che denota un evidente squilibrio in termini quantitativi. Si pensi che altre regioni italiane - a cominciare dalla Valle d'Aosta (appena due gli immobili confiscati), dal Molise (cinque), dal Trentino Alto Adige (17) e la Basilicata (25) - in base al criterio numerico sarebbero così del tutto esenti dall'accoglienza.

L'elenco ufficiale dell'Agenzia indica come gli «squilibri» non si limitano però ai soli fanalini di co-

da della lista. Cominciamo dai primi posti. Subito dopo Sicilia, Campania e Calabria c'è la Puglia (1665 unità confiscate), seguita dal Lazio (1170), Lombardia (1266); staccate nettamente, seguono l'Emilia Romagna (230), il Piemonte (265), la Sardegna (226), Abruzzo (216), Toscana (170) e a seguire tutte le altre con cifre che vanno dai due ai tre zeri. A conferma dello squilibrio evidente dei numeri tra nord e sud ci sono poi ancora la Liguria (70), il Friuli (40), e a seguire la Toscana



(170).

Ma - al di là dello sbilanciamento evidente che conseguirebbe dalla comparazione dei semplici dati numerici, il discorso investe anche altri aspetti. Tanto per cominciare le cifre non rendono giustizia ad un quadro contrassegnato da più ombre che luci. Il caso della Campania è eloquente. Nelle province di Napoli e Caserta (che contano il più alto numero, a livello territoriale, di immobili e aziende confiscate), i beni sottratti ai clan sono spesso affidati a enti e associazioni private «fantasma» o, ancor più spesso, mancano da anni di interventi e manutenzioni. Ville sequestrate a boss e gregari cadono a pezzi o risultano inutilizzabili.

Poi c'è il capitolo doloroso dei gravami finanziari. Pur essendo ai primi posti della classifica, Sicilia, Campania, Calabria e Puglia incarnano la rappresentazione delle occasioni sprecate, sebbene negli ul-

timi tempi qualcosa abbia finalmente cominciato a muoversi nella giusta direzione. Il nodo principale resta quello dei costi di gestione di queste strutture. Un esempio: in provincia di Napoli ci sono immobili confiscati da anni che - sebbene destinati con somme anche molto cospicue nell'ambito del programma operativo nazionale - restano bloccati per ipoteche che nessuno liquida. Non lo fanno soprattutto gli enti locali, i cui bilanci restano quasi sempre in rosso. E così le strutture cadono a pezzi. Risultato: più passa il tempo e più aumenteranno i costi di restauro. Un cane che si morde la coda, insomma. A questo si aggiungono i costi

accessori: dalle bollette per l'energia elettrica mai liquidate agli oneri fiscali.

Su questo canovaccio si vorrebbe modulare la destinazione di migliaia di immigrati. Squilibri e sprecazioni a parte, nessuno potrà immaginare un piano di redistribuzione degli immigrati nelle case confiscate ai mafiosi e ai camorristi di fronte a tutto questo.

Una recente ricerca di «Libera» ha censito appena 525 soggetti del cosiddetto «terzo settore» che hanno valorizzato beni confiscati. Non va meglio sul fronte delle aziende confiscate: l'Agenzia nazionale ne segnalava fino a qualche mese fa 3.585 ma, secondo gli ultimi dati disponibili, sono meno di dieci quelle date in gestione a cooperative di dipendenti, mentre poco meno di duemila restavano in carico all'Agenzia che non aveva ancora deciso la destinazione», si legge nel rapporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le barricate

Eritrei sgomberati Forano vota no ai trasferimenti

Un no compatto, unanime, votato per alzata di mano nel centro anziani del paese. Il consiglio comunale di Forano, in provincia di Rieti, è ufficialmente contrario al possibile trasferimento di circa 40 rifugiati sgomberati lo scorso 24 agosto dallo stabile di via Curtatone, a Roma. In una seduta straordinaria del Consiglio, convocata d'urgenza e di domenica, è stata messa al voto una mozione presentata dal sindaco Marco Cortella, del Pd. Il primo cittadino chiedeva di esprimere la propria contrarietà al trasferimento in qualsiasi forma o modalità, di ulteriori migranti, sia richiedenti asilo che aventi già permesso di soggiorno. «È una inciviltà istituzionale - attacca un sindaco deve essere rispettato e considerato per il ruolo che ricopre».

Il tesoro delle mafie

Beni sequestrati alla criminalità organizzata (al 31/12/2015)

